



Tullio Serafin con Maria Callas a Milano nel 1953

le potenzialità di ciascuna voce lo fanno oggi ricordare come il direttore che più di ogni altro "scoprì" talenti della lirica, facendoli debuttare in ruoli a loro consoni e lanciandoli nell'Olimpo musicale. Da Caruso a Renata Tebaldi, da Joan Sutherland a Bergonzi, senza dimenticare Giuseppe Di Stefano, Leyla Gencer, Giulietta Simionato e Fedora Barbieri, arrivando fino a Pavarotti, tutti i grandi interpreti dei primi sessant'anni del Novecento hanno almeno una volta cantato con lui. Il suo nome riporta

alla mente il periodo d'oro dei teatri lirici internazionali, anni in cui si arrivava a proporre stagioni operistiche che sfioravano i quaranta titoli, con numerose recite per ciascuno. Serafin, prima alla ribalta in Italia e subito dopo conosciuto a livello internazionale, ha rappresentato per più di un sessantennio il punto di partenza per chiunque volesse accostarsi al mondo della lirica, soprattutto al repertorio italiano ma anche a quello tedesco, e in particolare wagneriano. Il suo impegno per definire

e diffondere le corrette tradizioni e convenzioni del teatro lirico italiano, lo spinsero a scrivere, insieme ad Alceo Toni, un vero e proprio catalogo di prassi esecutiva. Esso, secondo le intenzioni degli autori, doveva rappresentare una sorta di *vademecum* dal quale potessero attingere direttori e interpreti. Serafin fu spinto a dare il proprio contributo all'interpretazione lirica dalla percezione che il mondo del teatro in musica stesse ormai cambiando, apprestandosi a vivere una stagione totalmente diversa